

LA XXXVII SETTIMANA SOCIALE

Udine 8 - 12 settembre 1965

Si è svolta ad Udine, dall'8 al 12 settembre scorso, la XXXVII Settimana sociale dei Cattolici italiani.

Riprendendo la problematica trattata nella precedente Settimana sociale di Pescara, la Settimana di Udine ha sviluppato il tema delle «**Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo**», articolandolo in otto relazioni attraverso le quali è stata messa in luce la molteplicità degli aggruppamenti esistenti nella società contemporanea (1).

Sono stati così presi in esame le formazioni politiche, le associazioni operanti nel campo economico, i sindacati e le organizzazioni professionali, le istituzioni assistenziali e di servizio sociale; estendendo quindi l'analisi agli aggruppamenti comunitari caratteristici di una società in trasformazione, agli aggruppamenti culturali, educativi e di opinione ed infine alle associazioni a carattere religioso.

Ma i lavori della Settimana di Udine non si sono limitati ad effettuare una presa di coscienza — a carattere prevalentemente sociologico — della realtà di una società pluralistica, varia, dinamicamente mutevole ed in continua crescita.

La Settimana ha voluto anche e soprattutto vedere — ed in questo sta indubbiamente il suo obiettivo di fondo — quale sia il **tipico contributo che le libere formazioni sociali, pur nella autonomia del loro operare, possano e debbano dare, quali soggetti attivi, alla realizzazione del bene comune nella Comunità politica cui esse appartengono.**

Ne è venuto, in primo luogo, un approfondimento dottrinale

(1) Le relazioni della Settimana sociale di Udine hanno trattato i seguenti temi: 1) La realtà pluralistica nel divenire della società contemporanea (P. Rescigno); 2) Le formazioni politiche (F. Benvenuti); 3) Intese e aggruppamenti economici (F. Vito); 4) Sindacati e organizzazioni professionali (M. Romani); 5) Istituzioni assistenziali e di servizio sociale (G. Mira); 6) Aggruppamenti comunitari caratteristici di una società in trasformazione (A. Ardigò); 7) Aggruppamenti culturali, educativi e di opinione (F. Alberoni); 8) Associazioni a carattere religioso (E. Riondato). La prolusione, tenuta da S. Em. il Cardinal Siri, aveva avuto ad argomento: «I corpi intermedi quali espressione della persona nella comunità».

del concetto di società pluralistica, sotto il profilo dei complessi rapporti di interazione fra i diversi gruppi sociali operanti nella Comunità e del graduale processo di convergenza di questi ultimi verso fini unitari di interesse generale.

E' seguito, quindi, uno studio delle relazioni intercorrenti tra società pluralistica e Stato-Comunità, ossia del problema del concreto inserimento degli spontanei gruppi sociali nella struttura della Comunità giuridicamente e politicamente organizzata.

Sottolineato l'insostituibile ruolo che le libere formazioni sociali assumono nello Stato democratico contemporaneo, il convegno ha poi rivolto particolare attenzione ai rapporti che debbono instaurarsi tra il potere effettivo dei gruppi sociali ed il potere sovrano della Comunità politica.

A questo riguardo è opportuno ricordare quanto la lettera pontificia alla Settimana sociale di Udine (2) ha incisivamente affermato:

« Si tratta di equilibrare la difesa del contributo autonomo dei cittadini — sia individualmente che in tutte le libere formazioni sociali della società organizzata — con l'efficienza dei poteri pubblici e i compiti che ad essi spettano di orientare le molteplici forze vive della società ai fini del bene comune. La libertà personale viene affermata in modo assai netto dalla concezione cristiana, la quale dichiara intangibile la sfera di autonomia della persona, specialmente nelle sue attività spirituali e religiose. Ma sembra evidente che la libertà più che difendersi con la rivendicazione dei diritti, si fa oggi valere con una responsabile ed efficiente collaborazione di ciascuno alle attività della Comunità in cui si vive, e nelle realizzazioni degli obiettivi di interesse comune ».

Ed ancora: « Anche per questi [= i gruppi sociali], come per i singoli individui, i diritti di libertà hanno bensì un contenuto negativo nei confronti delle pubbliche autorità, alle quali incombe corrispondentemente il dovere di non ingerenza nella sfera di autonomie loro proprie, ma hanno anche, e soprattutto, un contenuto positivo. I gruppi sociali cioè si pongono oggi non solo come espressione di autonomia dallo Stato, ma piuttosto come soggetti di libere e responsabili collaborazioni nella Comunità di cui si fa parte ».

Emerge chiaramente a questo punto la fondamentale indicazione che scaturisce dalle giornate di Udine: la necessità di giungere ad una più chiara coscienza dello Stato come unità di tutti e di una riaffermazione della persona umana nel senso di una più intima ed attiva partecipazione alle contemporanee forme di socialità, realizzando il superamento di ogni individualismo di gruppo nel più ampio disegno di una solidarietà comunitaria.

Non si può pertanto mancare di mettere in particolare rilievo il fervido auspicio della lettera pontificia che « si accrescano sempre più la presenza e la fattiva azione dei fedeli nei movi-

(2) V. *L'Osservatore Romano*, 5 settembre 1965, p. 2.

menti, gruppi, associazioni, comunità minori, nel pieno rispetto della natura e del metodo specifico di ciascun raggruppamento ». Infatti, « quanto maggiore è l'impegno dei cattolici a rendere vitali le libere formazioni sociali e le loro varie funzioni nella visione unitaria della Comunità politica contemporanea, tanto maggiormente sembra [...] che sia garantita in essi la formazione di una moderna coscienza civile e politica, rispondente alla tradizione sociale cristiana e al più perfetto esercizio delle virtù della giustizia sociale e della carità ».

Rimandando i lettori, per una più diretta e completa conoscenza della complessa tematica svolta dalla XXXVII Settimana sociale dei Cattolici italiani, agli « Atti » di prossima pubblicazione, facciamo seguire il testo delle conclusioni finali dell'importante convegno, conclusioni « che costituiscono una visione complessiva dell'elevato dibattito ed un invito ad un ulteriore approfondimento delle risultanze che ne sono emerse ».

F. S.

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Una società pluralistica caratterizzata da una ricca e dinamica articolazione in gruppi risponde alla concezione cristiana poichè in tale società più facilmente e più pienamente si svolgono le esigenze della persona umana, secondo gli sviluppi della civiltà contemporanea.

Le libere forme associative sono naturale completamento della persona umana perchè rispondono ai vari aspetti di perfezionamento da essa indicati e richiesti, e costituiscono un contributo essenziale allo sviluppo della società e insieme una difesa nei confronti delle pressioni collettive provocate dalla crescente interdipendenza del sistema.

1. Attuali tendenze e pluralismo nella società.

La recente esperienza storica ha messo in rilievo come la crescente articolazione della società in gruppi sempre più differenziati per finalità specifiche, sia l'espressione dell'accentuarsi della divisione del lavoro sociale, che si manifesta in qualunque società moderna a seguito degli sviluppi scientifico-tecnici.

Il pluralismo strutturale di una società formata da libere e molteplici associazioni per fini particolari, ha inoltre intima connessione con il pluralismo ideologico che impone la varietà di aggruppamenti per il rispetto delle opinioni e la libertà delle coscienze.

2. Integrazione delle grandi organizzazioni con altre forme associative.

In una società ad avanzato sviluppo industriale, si manifesta la esigenza di un arricchimento della vita democratica: di qui l'oppor-

tunità che accanto alle grandi organizzazioni politiche e sindacali più direttamente connesse ai più vasti fini ed interessi generali della Comunità statale, si svolga l'apporto di altre libere formazioni sociali frutto di spontanea e vivace iniziativa.

In democrazia, le grandi associazioni, infatti, svolgono anche funzioni un tempo definite pubbliche, in quanto, pur esprimendo interessi particolari e di settore, si pongono con un atteggiamento di responsabilità di fronte alla comunità generale.

Peraltro, con il consolidarsi di queste grandi associazioni, secondo la linea sopra indicata, si crea l'esigenza di nuove forme associative spontanee in cui si esprime in modo particolare la socialità di questo tempo, la creatività richiesta dalla società in mutamento e la responsabilizzazione in ordine alle esigenze di bene comune.

3. Democrazia e partecipazione attiva di gruppo a tutti i livelli.

La articolazione pluralistica della società, come l'esperienza storica conferma, si realizza in modo adeguato in un sistema che non sia imposto dall'alto ma continuamente emerga dall'incontro e dal confronto di libere iniziative.

Al fine di assicurare il pieno svolgimento della società democratica occorre favorire a tutti i livelli la partecipazione attiva da parte dei membri nelle imprese ed associazioni economiche, nelle organizzazioni sindacali, sociali, politiche, statali e civiche. In tal guisa può svilupparsi una vita comunitaria nelle interdipendenti situazioni del lavoro, della vita politica e civica e del tempo libero, senza rischi di chiusure egoistiche e di sfiducia verso la Comunità politica.

Emerge pertanto l'urgenza che una programmazione articolata, in vista di garantire non solo la disponibilità crescente di adeguate condizioni economiche e sociali ma soprattutto la soddisfazione delle fondamentali attese umane, tenga conto del contributo delle libere formazioni sociali.

Il principio di sussidiarietà trova così una sua applicazione nella doverosa valorizzazione dell'apporto autonomo dei gruppi in vista delle scelte e delle realizzazioni di bene comune.

4. Ordinamento giuridico e pluralismo associativo.

Il disegno della Carta Costituzionale italiana diretto ad inserire le comunità particolari nella vita dello Stato — pur in forme differenti e nel rispetto della vocazione e particolarità dei fini di ciascun gruppo sociale — si avvia ad acquistare progressiva concretezza.

L'azione dei poteri pubblici nei confronti dei gruppi sociali nello Stato contemporaneo, più che assumere la forma di sostituzione delle iniziative autonome, deve tendere ad utilizzare sempre più largamente l'ordinamento giuridico come coordinatore delle molteplici attività ai fini unitari della Comunità politica.

Anche nell'ambito della visuale privatistica, la forma giuridica non si presenta legata a schemi prefissati ed immutabili, e non impedisce il controllo circa il rispetto dei diritti statutariamente riconosciuti ai singoli ed alle minoranze e circa la coerenza dell'azione svolta alle finalità dichiarate.

Nella società contemporanea, caratterizzata dalla duplice esigenza di valorizzazione delle autonomie dei gruppi nella complessa articolazione della società e di razionale convergenza ad unità nella comunità politica, realizzata mediante l'ordinamento giuridico statale, viene in evidenza la necessaria e funzionale compresenza ed integrazione di forme giuridiche private e pubbliche.

In tal modo si tende a garantire l'armonico risultato finale di crescita del bene comune con l'apporto concorrente di soggetti privati e pubblici. Inoltre l'ordinamento giuridico tende ad ottenere nelle singole attività svolte anche da gruppi specializzati e privatistici la intima armonizzazione tra le esigenze immediate e legittime del privato e le finalità doverose di interesse generale che vi sono connesse.

5. Le formazioni politiche.

Ciò che qualifica il partito politico è la sua capacità di interpretare le esigenze più profonde della società generale, interpretazione che non può non avvenire se non alla luce di alcuni principi e fondamenti ideali che costituiscono la somma dottrinale del partito stesso.

Il partito deve dare alla società generale un orientamento di valore in termini politici, offrirle il modello di sviluppo e delle proposte concretamente operative nella storia, ma a sua volta esso deve assumere dalla società generale gli elementi per la costruzione del modello medesimo secondo i caratteri, le esigenze e le possibilità concrete di un determinato momento storico del Paese.

Ciò avviene in primo luogo mediante l'apertura del partito alla più larga adesione dei cittadini, i quali pertanto non debbono essere degli amministrati ma degli elementi attivi, partecipi responsabilmente nella costruzione quotidiana del suo programma e della sua azione.

Un partito, in una democrazia, opera in un sistema di partiti e la sua interazione con gli altri può portare ad un arricchimento del comune patrimonio di valori sociali, così bilanciando quella tendenza dissociativa di cui, per il suo stesso carattere di parte, è il portatore. Il che non comporta una rinuncia ai valori e ideali propri di ciascuna libera formazione politica, ma la subordinazione alle esigenze del bene comune come si vanno configurando storicamente.

6. Le associazioni operanti nel campo economico.

Nell'ordinamento economico instauratosi a seguito della rivoluzione industriale i movimenti associativi assumono particolare importanza in quanto tendenti a modificare il sistema economico in modo che esso risponda sempre meglio alle sue finalità.

Oltre alle associazioni sindacali dei lavoratori vanno menzionate le cooperative e le organizzazioni dei produttori in quanto offerenti beni o servizi sul mercato, oltre che come richiedenti lavoro.

Le organizzazioni dei produttori, in quanto enti datori di lavoro, fronteggiano i sindacati operai e con essi trattano del livello dei salari come delle integrazioni salariali, della determinazione delle condizioni di lavoro e della sua durata e di materie analoghe. In questa loro veste le organizzazioni dei produttori subiscono oggi una palese evoluzione. La legislazione del lavoro garantendo ai lavoratori certi be-

nefici restringe in pratica l'area aperta alla contrattazione. D'altra parte la determinazione del livello salariale, che resta pur sempre il punto cruciale dei rapporti di lavoro, appare sempre più legata ad esigenze obiettive dell'intero sistema economico.

La cooperazione, quale genuina espressione della solidarietà tra consumatori o produttori, rivela la sua efficacia nel ridurre le zone dell'economia dominate dalla ricerca del lucro come fine a se stesso. Essa spiega inoltre benefica influenza nel resistere al potere economico esorbitante di grandi organismi operanti nell'industria e nel commercio.

I movimenti associativi dei produttori in quanto offerenti di beni o di servizi sul mercato danno luogo a maggiori controversie. Appartengono ad essi le unioni di imprese, denominate cartelli o consorzi, rivolte a limitare la concorrenza. Vi appartengono pure i gruppi che uniscono imprese dello stesso ramo ovvero offerenti prodotti che si trovano in rapporto di complementarità o di sussidiarietà allo scopo di raggiungere riduzioni di costi, impossibili a conseguirsi dall'azione indipendente di ciascuna. I gruppi però danno luogo non di rado a potenti aggregati di organismi che si trovano praticamente ad esercitare un grande influsso sul mercato. Perciò entrambi i tipi di associazione, pur contribuendo ad una più razionale organizzazione del mercato e della produzione, sollevano gravi problemi per gli abusi di potere economico che sono suscettibili di verificarsi ad opera di esse. Appare pertanto necessaria una legislazione adatta a combattere gli abusi che solo in parte possono essere contrastati dai cosiddetti poteri contrapposti.

Astrattamente parlando, associazioni e aggruppamenti di questo tipo possono sorgere in ogni ramo di attività economica. In pratica però, essendo essi sollecitati dalla esigenza di mutare il funzionamento del mercato, trovano il terreno più favorevole là dove maggiori possibilità sono aperte all'azione limitatrice della concorrenza e cioè della industria.

L'agricoltura presenta le condizioni meno propizie all'organizzazione del mercato ad opera delle imprese. Il gran numero delle unità produttive, la varietà dei prodotti che generalmente ognuna di esse affronta per il mercato, il relativo isolamento in cui la maggior parte delle imprese agricole oggi vive ed opera, sono solo alcuni dei non pochi fattori ostacolanti la organizzazione dei mercati dei prodotti del suolo. Questo è uno dei motivi dell'inferiorità dell'agricoltura, rispetto ai settori non agricoli e particolarmente dell'industria, per quanto attiene al livello medio del reddito. Di conseguenza il graduale superamento di tale inferiorità deve essere raggiunto per altra via nel quadro della politica economica generale.

7. Azione sindacale e collaborazione nella comunità.

L'evoluzione sociale in atto pone alle associazioni sindacali dei lavoratori (nella loro natura di libere formazioni per il perseguimento degli interessi collettivi, ma sempre privati, dei soci) nuovi e grandi problemi.

In una visione personalistica e pluralistica della società, tali problemi si sintetizzano nell'esigenza di una partecipazione competitiva con le altre libere formazioni sociali, nell'ambito delle decisioni

di competenza degli organi dello Stato, al processo di realizzazione del bene comune.

Accanto a tale visione, la consapevolezza del grado sempre più elevato di interdipendenza che si manifesta in ogni attività economica e sociale, non può non rappresentare il fondamento di ragione della partecipazione richiamata, mostrando la sterilità pratica di ogni comportamento meramente rivendicativo e settoriale agli effetti di una realistica autotutela.

Il mezzo normale attraverso il quale i sindacati perseguono il loro obiettivo — la contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro — può e deve essere impiegato con contenuti e forme tali da assicurare progressivamente la partecipazione alla edificazione del bene comune.

Il contenuto storicamente prevalente di questo, lo sviluppo globale senza inflazioni, sembra esigere in rapporto ai contenuti e alle forme della contrattazione collettiva la adozione di criteri obiettivi per la determinazione dei salari e per il mantenimento di un appropriato equilibrio fra consumi e risparmio, nonché l'autodisciplina dei conflitti di lavoro (3).

La programmazione e numerosi punti di contatto tra tale azione e la contrattazione collettiva, sembrano pure esigere la partecipazione dei sindacati alla elaborazione ed all'applicazione dei programmi di sviluppo nel pieno rispetto delle prerogative dei poteri pubblici.

L'orizzonte operativo che si apre così ai sindacati pone loro il tema dei rapporti con i partiti politici e con gli organi dello Stato. L'autonomia e la indipendenza reciproche nel rispetto della sfera di

(3) Siamo qui costretti ad osservare che questo paragrafo, dedicato ai contenuti della contrattazione collettiva, se lo confrontiamo con la relazione del prof. Romani a cui dovrebbe riferirsi, appare non solo poco chiaro ma addirittura monco e ambiguo. Non si capisce infatti come i sindacati possano adottare, attraverso la contrattazione collettiva, criteri obiettivi « per il mantenimento di un appropriato equilibrio fra consumi e risparmio ». Ben altri strumenti occorrerebbe utilizzare a tal fine nel quadro di una politica economica generale.

Più esattamente infatti, precisando gli obiettivi che i sindacati, sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro, dovrebbero proporsi nell'esercizio dell'attività contrattuale, per offrire un effettivo contributo all'ordinato sviluppo economico del paese, la stessa relazione individuava in particolare i punti seguenti: 1°) la ricerca e l'adozione di criteri e formule per agganciare la remunerazione del lavoro alla sua effettiva produttività a livello sia di sistema o di settore, sia di complessi produttivi; 2°) l'adozione di formule che consentano la costituzione in risparmio finanziario personale di una quota degli incrementi salariali; 3°) l'adozione di norme per l'autodisciplina dei conflitti di lavoro.

Omettendo nelle conclusioni qualsiasi cenno al ruolo che la contrattazione collettiva potrebbe assumere nel favorire la costituzione di un risparmio personale, le Settimane Sociali ci sembra abbiano perso una ottima occasione per valorizzare un istituto contrattuale, alla cui precisazione hanno assai largamente contribuito i cattolici anche di altri paesi e che appare particolarmente idoneo per favorire la crescita in potere e in responsabilità delle associazioni sindacali insieme allo sviluppo armonico della nostra economia. (Sul risparmio contrattuale vedi: H. J. WALLRAFF, *La discussione in Germania sui salari d'investimento e Salari d'investimento in Germania*, in *Aggiorn. Soc.*, 1959, pp. 325 ss., e 1965, pp. 281 ss.; vedi anche il documento *Risparmio dei lavoratori e sviluppo economico*, redatto da un gruppo misto di studiosi cattolici e protestanti tedeschi, *ibidem*, pp. 291 ss.).

azione e delle competenze rispettive, appaiono premesse necessarie per la soluzione conveniente del problema.

Le associazioni sindacali debbono reggersi e vivere stimolando e favorendo al massimo al loro interno lo sviluppo della personalità dei soci, mediante una attiva e consapevole loro partecipazione alla vita sociale.

Tale fondamentale premessa esige dalle associazioni sindacali lo sforzo per la elevazione delle conoscenze economiche dei soci e per migliorare continuamente la competenza generale e specifica dei dirigenti.

8. Gruppi assistenziali e di servizio sociale.

L'attuale evoluzione della Società mette sempre più in evidenza non solo le esigenze della persona di essere assistita nei suoi bisogni di indigenza materiale, ma anche quella di una adeguata normalizzazione dello sviluppo della personalità e della vita di relazione.

Poichè le libere formazioni sociali operanti nel campo dell'assistenza rappresentano la forma migliore affinchè la realizzazione del bene comune, in tale campo, abbia garanzia di continuità, sistematicità e razionalità, si auspicano:

— **un riordinamento** — cui le varie forme associative della assistenza, in sincero spirito democratico, possono dare un valido contributo — **della assistenza sociale**, che mentre porti ad una effettiva autonomia degli enti che si occupano di assistenza, permetta il moltiplicarsi di nuove iniziative a base associativa, sia diretta a svolgere un tipo di assistenza caratterizzata da un apporto personale di intelligenza, di volontà e di spirito di carità, sia diretta ad affiancare ed aiutare l'azione stessa di assistenza;

— **una azione di coordinamento** tra le varie istituzioni associative d'assistenza, diretta sia a ridurre l'eventuale concorrenza, sia ad aumentarne l'efficienza;

— **una sistemazione di tutto il fondamentale settore del servizio sociale** ormai divenuto base di una efficace azione assistenziale;

— **una più ampia e varia partecipazione di singoli e gruppi alle attività di assistenza e di servizio sociale** promosse specialmente con la vivificazione negli individui del senso sociale e del bene del servizio; ciò mediante una continuativa azione sull'opinione pubblica, e creando occasioni di contatto e quindi di conoscenza dei bisogni del prossimo e delle iniziative esistenti private e pubbliche.

9. Tendenze attuali e forme comunitarie spontanee.

L'urbanesimo, la crescente burocratizzazione delle aziende e delle istituzioni pubbliche e private, l'unificazione culturale nazionale affidata soprattutto ai mezzi di comunicazione sociale, tendono a depotenziare i **tradizionali gruppi comunitari locali**, a solidarietà diffusa, non di rado omogenei quanto ad orientamenti ideologici, nell'impiego del tempo libero.

Per contro, prendono rilievo associazioni e gruppi specializzati non subordinati alla contiguità e continuità delle residenze familiari e affidati alle affinità e a specifici interessi dei singoli.

Diviene inoltre generale la tendenza degli adolescenti a vivere un'integrazione comunitaria essenzialmente in gruppi di coetanei.

La diffusione di tali forme comunitarie caratteristiche della modernizzazione in atto nel Paese non è esente da propensioni e rischi di chiusure. La cagione di una certa sfiducia e di un disimpegno di tali gruppi verso la Comunità politica generale è da ricercarsi anche in condizioni e fattori esterni ai gruppi medesimi.

Vi è infatti una tendenziale interazione tra le condizioni del lavoro, e della vita politica e civica e quelle del tempo libero, per quanto attiene alla crescita o meno delle relazioni aventi forma e sostanza di vera comunità.

10. Aggruppamenti culturali, educativi e di opinione.

L'autonomia delle grandi istituzioni culturali e scientifiche e dei mezzi d'opinione pubblica, da auspicare anche mediante l'animazione di molteplici iniziative associative, deve essere armonizzata all'impegno di una collaborazione, con maturità di giudizio, alle forze politiche e agli altri centri di direzione della Comunità statale.

Occorre garantire però lo spazio di autonomia effettivamente esercitabile a tutte quelle formazioni associative spontanee, culturali, scientifiche e d'opinione che possono esprimere le alternative, anche in via sperimentale, alle propensioni culturali dominanti, istituzionalizzate nelle grandi associazioni e che controllano l'opinione pubblica.

Si raccomanda la difesa da ogni regimentazione e da ogni strumentalismo ideologico dei vivai comunitari di innovazione culturale, dei gruppi di incontro e di dialogo, dei centri sociali, che si vadano spontaneamente formando, ed armonizzandosi con le finalità di bene comune.

Vanno infine promosse iniziative volte ad assicurare, con sollecitudine, a tutti indistintamente i membri della società, una istruzione di grado sufficientemente elevato perchè possano efficacemente fruire del patrimonio culturale oggi ancora riservato ad una minoranza e, grazie a ciò, partecipare e apportare contributi responsabili alla edificazione sociale.

11. Associazioni a finalità religiose.

L'esigenza di partecipazione attiva nei gruppi e di chiara delimitazione delle loro finalità statutariamente stabilite con l'esclusione di ogni strumentalizzazione, si riflettono anche nelle associazioni a finalità religiose che vivono nell'ambito della Chiesa, istituzione essenzialmente gerarchica.

Tali associazioni di apostolato religioso sono frutto di molteplici iniziative ed assumono varietà di indirizzi secondo particolari obiettivi e spiritualità. Esse, in quanto agiscono per la propria finalità religiosa, hanno importanza per la crescita dei valori spirituali che sono elemento di armonico sviluppo della Comunità civile e rispondono alle sue finalità di bene comune.

Le associazioni religiose incidono sul bene comune in quanto aprono la coscienza dei cittadini ad una adesione interiore e libera ai valori religiosi e favoriscono il perfezionamento delle persone com-

ponenti la associazione. Vengono così promossi quei valori che sono gerarchicamente primi nel perfezionamento della persona e si offre massimo apporto e garanzia anche ai valori propri della società civile.

La formazione delle coscienze alla partecipazione attiva ai diversi aspetti della vita umana, ambienti e gruppi sociali secondo i fini e metodi specifici, nell'ambito dell'ordine morale e perciò in vista dei doveri imposti dal bene comune, rappresenta contributo determinante ed efficace per la animazione spirituale della società civile e la retta realizzazione dell'ordine sociale.

Le associazioni a carattere religioso e formativo delle coscienze, quindi, pur distinguendosi da ogni altro gruppo a finalità operativa nell'ordine temporale, agiscono nel vivo dei tessuti della società civile, promuovendo coerentemente alla propria ispirazione religiosa, la realizzazione rispettosa dei valori propri della famiglia, della professione, della cultura, della vita di relazione nel campo sociale, economico, assistenziale, sindacale e politico.

Pertanto lo sviluppo religioso toccando l'intimità più profonda della persona, richiede un massimo di libertà. La comunità politica è chiamata a garantire quelle condizioni sociali che consentono alla persona di liberamente aprirsi ai valori religiosi e soprannaturali e di esprimerli anche in forme associate.

La libertà religiosa — e quindi delle associazioni in cui si esprime e si manifesta — è una fra le essenziali libertà della persona e garanzia per le altre libertà. La maturazione dei valori religiosi e della coscienza morale a sua volta fecondamente promuove la società civile in ordine alla crescita armonica del bene comune temporale secondo i caratteri di una Comunità libera e democratica.